GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 44, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

L' ACQUA AD UDINE.

Quando nella stagione estiva noi veggiamo vendersi in varii angoli della città a piccole dosi l'acqua attinta alla pura, fresca e copiosa fonte di Lazzacco, non possiamo a meno di dolerci, che le vicende dei tempi costringano a diferire l'esecuzione del progetto della condotta ad Udine di quell'acqua, che la storia c'insegna essere stata altre volte entro a queste mura. Cento mila lire erano pur bene spese per trasportare la fonte che sgorga al piede di quelle amenissime colline nella nostra città! Ma i danari approntati non sono più: e ci conviene attendere un bel pezzo ancora, perchè adesso forse altri lavori urgenti domanderanno la precedenza.

Ma avremo noi per questo da rinunziare per molto tempo ancora al piacere, alla comodità di avere una sorgente, che sgorghi dalla terra e rechi alla luce del giorno la benedizione de' suoi umori? Non sarà possibile con una spesa assai minore di cavare l'acqua dalle viscere stesse del suolo? Non vi vuole molta scienza geologica per conoscere, che qui come in una gran parte della pianura friulana scavando ad una certa profondità si troverebbe copiosa l'acqua, la quale coll'arte si farebbe innalzare allo stesso modo che opera la natura nel Modenese e nell'Ardeche. Le acque, che discendendo dai monti scompariscono ad un tratto nei letti ghiajosi dei fiumi e dei torrenti e che ricompariscono limpide, zampillanti e copiosissime nella regione bassa del Friuli in sorgenti, in rivoletti, in fiumi perenni, proseguono il loro corso anche nella regione media; se non chè, invece di correre allo scoperto, procedono sotterranee fra gli strati argillosi ed i tufi e le ghiaje sovrapposte. Perforando gli strati superiori colla trivella e ponendovi i tubi l'acqua ascenderà di certo e si potrà arricchire la città di qualche fontana, senza che la spesa sia molto grande. Entro il recinto medesimo abbiamo degli antichi pozzi con acqua sorgiva; e questi sono un indizio, che l'acqua si trova. In un villaggio presso alla Stradalta già sono molti anni, mentre si ripuliva un pozzo ordinario cui la siccità avea lasciato asciutto, si trovò una vena copiosa d'acqua, che salendo riempì ben presto il pozzo e traboccò fuori di esso facendo uno spavento non piccolo agli abitatori della casa, che temevano di affogare in quell'acque, e s'industriavano in ogni modo per otturare con fascine, con fieno, con terra il pozzo. Chi sa in quanti luoghi scavando si formerebbero facilmente dei pozzi artesiani? Crediamo, che anche senza molte esplorazioni geologiche si potrebbe piantare la trivella da per tutto, sicuri di trovar l'acqua.

Fatti bene i proprii calcoli si vedrebbe, che la spesa è tanto piccola da poterla anche qualche privato sostenere, non foss'altro, che per averne un abbellimento nel proprio giardino. Quantunque, per dir vero, il giardinaggio sia presso di noi nell'infanzia e pochi si dilettino di quest'arte gentile, in città vi sono orti e giardini di molti, ai quali una fontana sarebbe di ornamento e di profitto. Lasciando stare, che l'acqua si potrebbe dopo anche utilizzare per uso pubblico: gli è certo, che spendendo poche migliaja di lire una volta tanto, si darebbe al fondo ed alla casa annessa un valore molto più grande mediante un pozzo artesiano. Quando qualcheduno dei più ricchi proprietarii avesse dato l'esempio: una volta gli altri lo imiterebbero: e riuscito che fosse l'esperimento la città non mancherebbe di provvedere per questo modo di buona acqua potabile gli abitanti. Anzi noi crediamo, che ove non fosse possibile per il momento di far questo coi denari del comune, ciascun borgo procurerebbe di farsi il suo pozzo per associazione. Tutto sta in simili cose il cominciare. Dietro Udine vorrebbero procurarsi delle fontane anche i villaggi della parte più asciutta del Friuli. Ma bisogna pure che si possano persuadere cogli occhi proprii che è vero ciò, cui molti credono una favola. Noi non abbiamo dati per fare un calcolo approssimativo; ma crediamo, che se ogni abitante di Udine ci mettesse una mezza lira, dopo fatta una fontana avanzerebbero danari.

Pacifico Valussi.

DEL PARLARE LA LINGUA ITALIANA

Giuste ed opportune riflessioni abbiamo udito farsi da taluno sulla convenienza per noi abitanti quest'ultima regione d'Italia di parlare nella conversazione la lingua comune, anzichè il dialetto veneto; il quale per giunta viene storpiato e reso inelegante colla miscela degl'idiotismi locali. Se s'ha da usare un dialetto, meglio assai è servirsi di quello del luogo, anzichè vivere d'accatto anche nel famigliare discorso. Ma la parte più colta della società, quella che pretende d'avere ciò che si chiama una educazione, dovrebbe farsi padrona del linguaggio mercè cui soltanto saremmo intesi da tutti i nostri connazionali e dagli stranieri, che sovente volte lo sanno parlare assai meglio di noi. Quale umiliazione per uno de' nostri giovani appartenenti ad una classe, che passa per la prima in società, s'egli s'incontra con un viaggiatore francese, con un tedesco, con un inglese, con un levantino che parlano la lingua italiana più correttamente di lui! Bella figura farebbe una dama, se non sapesse rispondere convenientemente ad una polacca, ad un'ungherese che le parlano come se fossero nate in Toscana! Potrà venire il momento, che s'abbia a parlare nei tribunali, nei consigli comunali e provinciali tenuti pubblicamente, nelle accademie ed associazioni d'incoraggiamento: e si avrà da servirsi d'un dialetto, invece che della lingua comune? La mancanza d'esercizio nel parlare nuoce segnatamente a chi deve scrivere. La penna non diventa mai spedita, se non lo è anche la lingua. A questa mancanza d'esercizio nel parlare dobbiamo tante scritture stentate, d'una eleganza affettata, improprie, con frasi zoppicanti e scorrette. A queste le dispute interminabili circa alla lingua; le quali cesserebbero quando a tutti i dialetti locali si sovrapponesse uno strato, che tutta la penisola comprendesse.

Ma pur troppo contro l'uso della lingua comune nel discorso famigliare esistono pregiudizii difficili a vincersi. Alcuni, per difendere in qualche modo la loro pigrizia od asinità, sarebbero pronti a tacciare di affettazione e di caricatura coloro, che apprendessero a discorrere nel linguaggio comune, lasciando da parte le storpiature del dialetto veneto, che suona assai male sulle labbra friulane ed è ben lontano dall'avere l'eleganza ch'esso ha a Rialto e la spontaneità che conserva anche a Treviso, a Bassano

ed in altri luoghi vicini a Venezia. Bisogna però avere il coraggio di combattere questo pregiudizio e di parlare per consueto l'idioma nazionale, quando non si adoperi il dialetto della Provincia. Val meglio l'approvazione di pochi uomini di buon senno, che la censura di molti stolti. Se le persone più educate conversassero fra di loro abitualmente nella lingua comune, gli altri verrebbero dietro ad esse assai presto. Se poi le donne cominciassero, non passerebbe un anno, che tutti quelli i quali vogliono parere gentili con esse parlerebbero l'italiano. Le donne potrebbero servire a quest'uopo anche prendendo dalla Toscana le educatrici e le governanti dalle quali le loro figliette imparerebbero il gentile parlare. È poi vergogna, che parlino bene spesso il dialetto veneto invece della lingua italiana i maestri ed educatori dalle cattedre, nei collegi, nelle scuole. Bei maestri invero, che non sanno nemmeno abituarsi a parlare la lingua, che deve servire di veicolo per tutto l'insegnamento! S'essi avvezzassero i loro alunni a parlare l'italiano, molta fatica risparmierebbero nell'insegnare loro a scrivere corretto. In alcuni seminarii e collegi ed istituti d'educazione s'introdusse opportunemente l'uso di parlare sempre la lingua italiana: ed i giovani di buoni parlatori divennero facili scrittori ed oratori. Un tale costume si dovrebbe adottare da per tutto: e noi saremmo lieti di potere annunziare, che negl'istituti d'educazione del nostro paese lo si segua. Crediamo poi, che se coloro i quali concordano in quest'idea cominciano intanto a conversare fra loro da per tutto in lingua italiana, il loro esempio trascinerà dietro ben tosto anche gli altri. Quando una proposta è buona per sè, trova assai presto chi acconsenta in essa.

Pacifico Valussi.

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

VII

A' dì nostri si ha molto parlato sull'*ordinamento del lavoro* e sulla *pubblica assistenza*, rendendo piuttosto confuse che chiare le quistioni economiche e sociali, che si riferiscono a quest'importante soggetto. Ciò avvenne principalmente, perchè s'intavolarono e si resero odiose nella pratica applicazione male intese siffatte quistioni nel bel mezzo d'una rivoluzione che avea sconvolto gli ordini esistenti e destato passioni vivacissime, le quali non permettevano di osservare e discutere con calma.

Se si avesse parlato un po' meno di *diritto al lavoro*, o di *diritto alla pubblica assistenza* ed esercitato un poco più il *dovere* a tutti comune di lavorare e concorrere in qualsiasi modo al bene sociale; se più che alla *carità legale* s'avesse chiesto alla *carità cristiana*, sorretta dai lumi della scienza, i rimedii alle miserie della società, forse che si avrebbe disputato meno e fatto qualche passo di più verso la pratica soluzione delle questioni superiormente additate. Lasciando da un lato le formole generatrici di dispute oziose, od atte soltanto ad inasprire gli animi e ad allontanare quella pace, che in terra non è data se non agli uomini di buona volontà, noi sappiamo tutti, che il nostro debito di cristiani ed il nostro interesse di uomini è di recare aiuto a coloro che soffrono, o che trovansi nel bisogno, e che uno dei migliori modi di prestare soccorso e di fare la carità si è quello di porgere l'occasione del lavoro, quando uno non è affatto impotente. Del resto, in qualunque maniera lo soccorriamo, noi certo non lascieremo perire di fame il nostro fratello: sia che la privata carità venga a sollevarlo nelle condizioni ordinarie e nei momentanei bisogni, sia che a quest'uopo servano le pie istituzioni, quando il bisogno dell'assistenza è continuato, sia che in certi casi di miseria straordinaria si prestino soccorsi coi danari del pubblico, offerendo, per maggiore economia, lavoro in opere del Comune. Tutti codesti generi di assistenza si sono fra di noi esercitati anche prima, che si venisse a discutere l'*organisation du travail*; e si eserciteranno sempre finchè religione e civiltà si daranno la mano. Adunque sarà sempre opportuno il trattare sui modi più convenienti di esercitare la *beneficenza* secondo i tempi e secondo i luoghi, perchè i rimedii giovino a sanare i mali della società e non li aggravino. Quindi è, che noi crediamo utile riguardare l'unione della Città colla Campagna, sotto al punto di vista della mutua assistenza.

La carità spontanea del buon *cristiano* e del cittadino ha creato successivamente ed a norma che se ne presentavano i bisogni tutte le pie fondazioni, tutti gl'istituti di beneficenza, di cui va gloriosa l'Italia, la quale precedette di gran lunga su questa via tutti i suoi maestri di filantropia d'oggidì. Allorquando trovavasi in tutto il suo rigoglio la vita dei liberi suoi Comuni, ch'erano anch'essi una creazione spontanea della progrediente sua civiltà, sorsero fra di noi gl'innumerevoli istituti intesi ad assistere in qualsiasi modo e ad istruire i bisognosi del pane del corpo e dello spirito; istituti cui spesso lo straniero viaggiatore, il quale sentì a paragonare la nostra colla società ottomana già avviata bene innanzi in un processo di dissoluzione, si maraviglia non di rado di trovare fra di noi esistenti da secoli, senza che li magnifichiamo, come usa la gente nuova d'ogni piccola cosa che fa. Nell'età gloriosa dei Comuni Italiani e nella successiva non solo gli ospitali, le casse di soccorso e di prestito, le dotazioni, i ricoveri per gli orfani, per gl'impotenti, per i poveri, le case d'educazione, ma le stesse fraterie e le stesse corporazioni d'arti e mestieri assumevano il carattere d'istituti di beneficenza, facendosi ministre di carità a d'un modo o dell'altro. Cosicchè quegli, il quale volesse fare la storia della carità nell'Italia dovrebbe studiarla, non solo nei monumenti ch'esistono tuttavia, ma anche nelle rovine di molti altri, che vennero in più epoche distrutti. E questa, diciamolo di passaggio, è una storia che meriterebbe pur fatta ed alla quale opportunamente potrebbe venir preparando i materiali la stampa provinciale, parlando degl'istituti esistenti e rimontando alla loro origine ed a quella di tanti altri che più non sono. Disseppellendo le memorie degli archivii comunali, si renderebbe onore ai pii fondatori, molti de' cui discendenti non di rado trovansi nella miseria e dovrebbero per gratitudine venire soccorsi, e non pochi sono diversi affatto da quei loro antenati. Di più si troverebbero esempii di civile sapienza, cui non sarebbe senza una grande utilità il ricordare adesso, che la società già vecchia cerca le vie di ringiovanirsi. Parlando della nostra Provincia, poichè vi sono in essa dei giovani studiosi, i quali s'occupano con amore delle cose patrie, non sarà discaro ad essi, che noi additiamo loro un tema, sul quale sono molti gli studii dal farsi. Conviene, che la parte più eletta e più colta della generazione nuova cominci per tempo a dar a divedere quanto essa s'interessi alla sorte del Popolo e quanto potrà fare in seguito a vantaggio del proprio paese. I giovani soprattutto deggiono tesoreggiare la benevolenza della moltitudine; poichè essa è tale ricchezza, di cui un giorno conosceranno il prezzo inestimabile. Gli studii fatti da giovani sopra certi soggetti indicano, che quelli che se ne occupano sapranno passare dalle parole ai fatti quando sederanno nei consigli della patria.

Abbiamo detto, che in ognuna delle nostre città andarono spontaneamente creandosi gl'istituti di pubblica assistenza a grado che si manifestavano i bisogni: e questo movimento continuo non sarà per cessare, ora che la civiltà ha ripreso il suo corso interrotto e che gl'indizii de' tempi sono per una reazione contro l'inerzia infitta nelle masse dai maggiorenti in un'epoca di relativo decadimento. Ma appunto dovendo riprendere il cammino si deve dare un'occhiata alla via prima percorsa e badare alquanto dove si va. Ciò è necessario soprattutto in epoche di riforme successe ad altre di demolizione; epoche, che nella vita sociale somigliano a quelle in cui ogni uomo diventando padrone di sè abbraccia d'uno sguardo il proprio passato, il presente e l'avvenire per determinare la linea di condotta ch'ei sarà per tenere. Anche la società come l'individuo ha la sua giovinezza calda di forti sentimenti e di passioni e ridondante di vita per così dire istintiva; e la sua virilità, in cui agisce con proposito meditati, guidando colla ragione illuminata gli affetti. Applicando il discorso alla *beneficenza*, ciò significa, che siamo in un tempo, nel quale senza togliere loro il carattere di spontaneità, bisogna coordinare ad un fine tutte le istituzioni d'assistenza, tutte le pie fondazioni.

Ora per il tema, che noi ci siamo proposti sotto il titolo: *La Città e la Campagna* ch'è quello di preparare l'*unità provinciale*, voluta dagl'interessi comuni di tutto il paese, due cose ci avviene di considerare principalmente riguardo alle pie fondazioni. Cioè:

1. L'utilità, che proverrebbe, per servire meglio allo scopo delle singole pie fondazioni, dal dare ad esse una rappresentanza e direzione comune in cui si unificasse il pensiero della pubblica assistenza ed acquistasse un'azione più ampia, più ordinata e più efficace.

2. Il vantaggio, per tutto quello principalmente che fosse da farsi in avvenire, che deve risultare a tutto il paese dall'unire nell'opera della pubblica assistenza tutta la Provincia, considerando la Città e la Campagna come un solo corpo: poichè di tal modo si farebbe una migliore economia di forze e di mezzi e gli effetti sarebbero proporzionalmente maggiori.

Questi due punti verremmo alquanto sviluppando, non senza avvertire i benevoli lettori, che noi siamo i primi a considerare questi nostri studii come assai incompleti, e per la forma alquanto slegati, e soverchiamente digressivi. Ma noi ci studiamo frattanto di gettare un ponte di passaggio fra i principii teorici e la pratica, onde coi lettori intenderci quando fossimo per discendere a parziali applicazioni. È dell'indole nostra, pensando ai fatti ed alle condizioni particolari, il stabilire nella mente il confronto coi principii generali, per meglio vedere il posto relativo che occupano gli uni presso agli altri; come quegli, che volendo meglio scorgere gli oggetti nella distesa di un piano si mette in un punto più elevato, affinchè gli uni non

gli tolgano la vista degli altri. — Del resto siccome pensando e studiando scriviamo, astretti alla legge dei giornalisti condannati ad un lavoro affrettato, così e delle digressioni e delle necessarie ripetizioni chieggiamo scusa al benevolo lettore tanto più, che non abbiamo mai spinto la nostra pretesa ad altro, che a farci proponenti [redacted] studii, in cui desideriamo avere compagni i nostri concittadini, che pensano alle cose di pubblico interesse. Taluno poi ne dice: voi proponete sempre; or che si fa? — Rispondiamo, che prima [redacted] tutto il fatto nostro di noi giornalisti è di proporre e con questo facciamo già qualcosa. Inoltre aggiungiamo, che quand' anche poco o nulla si facesse adesso, è sempre utile preparare nelle menti ciò che potrebbe farsi in avvenire. Basta intavolare la discussione sopra certi soggetti, perchè le menti si lavorino sopra e maturino i desiderii del bene in guisa da poterli ben presto avverare.

VIII.

La spontaneità colla quale certe pie istituzioni vanno a norma dei bisogni creandosi nei paesi, ove domina [redacted] principio della cristiana civiltà, il dovere, forma uno dei pregi principali di esse, poichè niente d' artificiale v' ha nella loro fondazione. Alle volte la smania dell' innovare ad ogni costo e di accattare popolarità in taluno, può dar vita ad istituzioni, che non sono le più opportune, perchè venute fuori di tempo non rimediano ai mali della società, anzi sovente ne creano [redacted] nuovi. Ma quelle che crescono spontanee per così dire come le erbe del prato e che sono figlie della carità, rispondono, almeno per un certo tempo, allo scopo che si propongono. Avviene spesso, che un individuo tutto amore del suo simile pensa a qualche provvedimento a prò di esso. Altri penetrati dalla bontà dell' idea e pieni di fiducia nella persona che la concepisce lo secondano: ed ecco bella e fondata una pia istituzione, che non tarda ad essere imitata in molti altri luoghi. Una simile origine ebbero la massima parte delle fondazioni della nostra Italia: e ciò le fece al loro tempo più efficaci di molte delle invenzioni della moderna filantropia. Ma perchè la esistenza loro ha bene spesso una data molto remota, essendo nate in tempi nei quali le condizioni della società erano diverse dalle presenti, e perchè anche le ottime istituzioni invecchiando deteriorano, non di rado esse sono disformi dai proprii principii, a tale che se rivivessero i loro fondatori non le riterrebbero per proprie. A tutte le vecchie istituzioni conviene infondere nuova vita e richiamarle ai loro principii, se i bisogni cui mirano a provvedere sono i medesimi che diedero loro origine, od altrimenti dirigerle [redacted] uno scopo diverso, quale presumibilmente nelle nuove condizioni si avrebbe prefisso il fondatore.

Per questo nei singoli paesi conviene prendere contemporaneamente ad esame tutte le pie fondazioni, onde assoggettarle ad una riforma e coordinarle: operando nella stessa guisa di chi volendo rendere più comoda e bella la città materiale, in un disegno che tutta la comprenda, indica gli edifizii che sono da conservarsi interamente, i nuovi da fabbricarsi, quelli che abbisognano di restauro e che denno del tutto demolirsi. Così distruggendo delle catapecchie che disturbano [redacted] vista dei monumenti più belli lasciatici dai nostri padri, allargando ove bisogni le vie, regolandole [redacted] qualche luogo, od aprendone di nuove, e completando sulla base esistente la pianta della città, se la migliora sotto molti aspetti, senza che cessi di essere quella di prima.

Per eseguire una tale riforma nei singoli paesi, in guisa non solo da correggere i difetti delle istituzioni di beneficenza per adattarle ai tempi, ma anche da riempiere con altre le lacune ch' esse lasciano, di certo è necessario che tutte si comprendano e si coordinino in un solo sistema, senza togliere a nessuna il suo modo particolare d' azione. Noi siamo avversarii di quella centralizzazione, che moltiplica le funzioni e le spese inutili e che rende più impacciato il movimento della macchina amministrativa: nè vorremmo vederla mai applicata agl' istituti di beneficenza d' una Città, o di una Provincia. Ma bene vorremmo, che la sorveglianza e la direzione superiore di tutti fosse in una comune rappresentanza di essi, perchè non si abbondasse da una parte difettando dall' altra, perchè i danari destinati a beneficare il povero non si disperdessero in amministrazioni dispendiose, perchè il beneficio non fosse molte volte reso affatto delusorio, col togliere da una parte ciò che si dà dall' altra.

È un fatto, che da ultimo tutti codesti istituti mirano al medesimo scopo, di provvedere ai bisogni del corpo e dello spirito di quelli che non sono al caso di provvedervi da loro medesimi. Adunque nessuno di tali istituti può essere geloso dell' altro; nessuno guadagna dal procedere solo, ma anzi tutti dall' associare la loro azione. Ma come ottenere ciò senza dare ad essi una rappresentanza e direzione comune, che vegga in che si possano l' un l' altro giovare costantemente? È un fatto, che una grossa parte dei redditi delle pie fondazioni si spende non [redacted] rado in amministrazioni che costano assai. Ora non si potrebbe concentrando in una sola agenzia [redacted] parte puramente amministrativa risparmiare molte di queste spese, che sono in pura perdita? Una volta le amministrazioni dei pii luoghi in generale costavano assai meno d' adesso; chè noi veggiamo ora più d' un caso in cui le paghe d' impiegati si consumano gran parte delle rendite degli stabilimenti di carità. Se non [redacted] possono recare rimedii parziali a questo inconveniente, contro cui udiamo talora a ragione gridare vendetta in voce del povero, si potrà almeno cercare un provvedimento col concentrare in uno l' amministrazione di tutti.

Molte volte avviene, che qualcheduno degli istituti più abbonda di locali disoccupati, mentre l' altro manca dei necessarii. Perchè in tal casi, essendo la carità lo scopo comune, non si dovranno essi accomodare l' un l' altro? Quando vi fosse una rappresentanza e direzione unica tale mutua assistenza verrebbe a prestarsi naturalmente. Alcuni di tali istituti si propongono [redacted] dare lavoro a chi non ne ha e d' insegnare certi mestieri ai giovanetti. Ma accade non di rado, ch' essi vengano a fare [redacted] lavoro libero una concorrenza, ch' esso non può sostenere, per cui nell' atto di soccorrere la miseria da una parte la creano dall' altra. Ora questi istituti, quando avessero una sola direzione in ogni paese, potrebbero aiutarsi anche col lavoro l' un l' altro senza recare nocumento a nessuno. L' ospitale, l' orfanotrofio, la casa di ricovero, la casa d' industria, gli asili per l' infanzia, i conventi ecc. troverebbero mille occasioni di giovarsi a vicenda. Noi non possiamo qui entrare in molte particolarità, ma speriamo, che alla mente d' ognuno si presentino molti casi pratici, nei quali tale principio avrebbe la sua applicazione. Invece gl' istituti [redacted] beneficenza il più delle volte volte agiscono ciascuno isolatamente, come se appartenessero a paesi diversi e lontani, come se la società a cui beneficio furono fondati non fosse la medesima. Talora non è l' emulazione nel bene, ma la gelosia, che regola i rapporti reciproci di questi istituti; nei quali bene spesso si ficca il monopolio, come se si trattasse d' un' impresa di utile privato.

Una rappresentanza e direzione superiore comune per tutti gl' istituti renderebbe più attiva la sorveglianza, perchè molti de' migliori cittadini colla sola presenza farebbero contrelleria e stimolo l' uno all' altro. Poi le vedute di ciascun individuo discusse in comune verrebbero giovate dai lumi di tutti gli altri: e così ne nascerebbe un' emulazione nel ben fare in tutti, poichè si studierebbero di far buona figura dinanzi al paese intiero. Così l' amministrazione acquisterebbe un certo grado di pubblicità: per cui nel tempo medesimo sarebbe sorvegliata anch' essa e difesa dalle indebite accuse, che in simili cose non mancano mai. Questa direzione e rappresentanza generale avrebbe più autorità nel chiedere dai concittadini i sacrifizii [redacted] casi di pressanti bisogni [redacted] influirebbe in ciò col suo esempio medesimo. Infine sarebbe un altro vincolo d' unione, un altro stimolo ai più ricchi cittadini per occuparsi della cosa pubblica per la società più prossima che trovasi entro alle mura d' una Città, entro ai confini d' una Provincia.

Una tale rappresentanza degl' istituti pii dovrebbe essere presa da tutto ciò che vi [redacted] di più eletto e di più indipendente nella Città, o nella Provincia. Così questa sarebbe rappresentata sotto al punto [redacted] vista della mutua assistenza, per cui il principio della fratellanza e del reciproco aiuto si baserebbe in tale consorzio sopra un' istituzione, che non potrebbe arrestarsi a quello ch' esiste già, ma cercherebbe i miglioramenti opportuni da recarsi all' opera della beneficenza. Potrebbe risultare anche questa rappresentanza fino ad un certo punto dal principio elettivo, venendo formata dal numero di alcuni prescelti dalle varie parrocchie, od in altro simile modo. Rinnovata per una parte soltanto ogni anno essa manterrebbe nel suo grembo la tradizione amministrativa lasciando luogo coll' entrata continua [redacted] qualche altra persona alle idee nuove. Avendo poi essa una seria responsabilità dinanzi all' opinione pubblica, certo si darebbe la massima premura di soddisfare ai giusti desiderii dei compatriotti; poichè nessuno vorrebbe lasciare l' uffizio sotto al peso d' un biasimo dei proprii concittadini.

Infine qualunque cosa s' intenda di fare, certo è il momento opportuno di prendere ad esame la bisogna dell' assistenza pubblica e degl' istituti che vi provvedono, onde toglier gli abusi [redacted] vi sono e procedere con ordine per l' avvenire. E questo è soggetto, al quale le rappresentanze comunali e provinciali deggiono prestare la loro attenzione, cominciando dall' intraprendere studii, specialmente statistici, che pongano una base su cui lavorare in seguito. Per ogni Provincia si deve formare la statistica della beneficenza, onde avere dei dati sui quali fondare i proprii ragionamenti. E questo lavoro più presto lo si comincia e meglio è. Quanto si fece in alcune Provincie potrebbe servire di guida alle altre; e ciò servirebbe ad accelerare l' opera.

Pacifico Valussi

CARATTERI SOCIALI.

6. *Affettazione nel sapere e nell' ignoranza.*

Chi molto sa è ricco, dice uno dei più sapienti proverbii. Difatti: che vantaggio ha su di un pover'uomo un ricco ignorante? Perchè egli può godere di più agi della ri-

ra, mangia egli forse di migliore appetito e dorme sonni più tranquilli, od è più lieto dell' uomo che si guadagna il proprio pane nel sudore della sua fronte? Od è egli più sicuro del domani di chi nulla possiede? Od ha meno cruccio dai desiderii non possibili a soddisfarsi?

Se il ricco vuole accrescere la sua ricchezza e procacciarsi una fonte inesauribile di diletti, contro i quali nulla possono i tedii dei disoccupati, deve accumulare un tesoro di cognizioni che gli sieno fedeli compagne anche nei momenti della più grande desolazione. Pochi però hanno il coraggio di durare qualche fatica per procacciarsi questo tesoro imperituro. Veggiamo alcuni, i quali *affettano di possedere la scienza che non hanno*; altri che si *fanno un vanto della propria ignoranza*. Credono i primi, che non sia buono se non il sapere, cui si può ad ogni momento mostrare, per averne lode ed essere in riputazione nella società. Si accontentano di cognizioni superficiali senza fatica acquistate, perchè basta ad essi di farne mostra, ed in ciò fanno consistere tutta l' utilità del sapere. Non pensano che il sapere è ottima cosa, anche se altri nol vede; che la virtù consiste nell' essere, non nel *parere*; che quegli che molto sa si popola d' amici la sua solitudine e si procaccia l' accontentamento dello spirito, quantunque il desiderio del conoscere si faccia sempre più vivo. Costoro vogliono sembrare saputi e della vera scienza non si curano. Altri invece affettano di disprezzare la scienza altrui e quasi si ascrivono a merito d' essere ignoranti, potendo averne il privilegio. I poveretti hanno del resto bevuto questo pregiudizio fino dai primi anni, per cura dei medesimi genitori, i quali sarebbonsi doluti se i figli ne avessero saputo più di loro. *Tu sei ricco e non hai bisogno di studiare*: questo è l' intercalare, che voi avrete udito ripetere le cento volte. E così avvezzarono i loro figli a privarsi senza vergogna d' un bene, che forse più tardi sarà da essi desiderato. A sentirli, chi non è pressato da materiali bisogni deve rifuggire dallo studio. La ricchezza creditata, ch' è il lavoro accumulato delle generazioni anteriori, potrebbe appunto fornire a quelli che hanno la fortuna di possederla i mezzi di studiare per essere utili alla società; e costoro non vogliono, che serva ad altro, che a dare ai loro figli il privilegio dell' asinità e per giunta guardano con occhio fra la compassione ed il disprezzo quelli che sollevano se medesimi colla coltura dell' ingegno e col lavoro. Che direbbero, se sapessero che i da loro disprezzati hanno una vera compassione per gli asini d' oro ch' essi sono? Chi difatti più misero a questo mondo di colui il quale non saprebbe rendersi nessuna ragione della propria esistenza, che nella società non funziona se non come un animale parassita! Nessuna nobile soddisfazione dello spirito è per lui; nessuno di que' diletti che prova chi dotato di beni di fortuna si adopera a profitto d' altri. Nella sua superbia, che lo fa abborrire dalla fatica e dallo studio, sotto al pretesto ch' egli non ne ha bisogno, è costretto ad essere umiliato al cospetto di coloro che spesero la giovinezza ad adornarsi lo spirito. Egli, che porta in trionfo la propria ignoranza è condotto poi ad invidiare l' altrui sapere. Perchè non può essere onorato per quello ch' ei sa accresce il proprio avvilimento per l' invidia ch' ei dimostra. Difatti nessuno più di questi che vennero educati a non studiare per non averne bisogno, si mostra bassamente ostile a quelli della propria classe, che della ricchezza creditata approfittarono per dedicarsi agli studii, che sono più a portata dei ricchi. Talora dopo avere affettato ignoranza essi affettano il sapere che non hanno, e così prima trovansi umiliati e rosi dall' invidia, poi diventano ridicoli.

7. Lo scrittore di lettere anonime.

Qualche volta è uno sciocco, spesso un assassino, un vigliacco sempre. Taluno indossa una maschera per l' insulso diletto di dire al terzo ed al quarto cose cui non ardirebbe esprimergli faccia a faccia. Si beatifica nell' idea di poter esercitare un dominio sulla mente altrui occupandola. Si raffigura lo stupore di quegli che riceve le cifre misteriose e che non sa comprendere a che fine gli sieno dirette. Non pensa, che una lettera anonima, anche la più innocente per se stessa, può turbare l' animo di quegli a cui è diretta, che può essere causa di mille inutili pensieri e talora anche di false supposizioni e d' ingiuste incolpazioni d' altri. Quelli però, che si prendono questo sciocco divertimento non sono molti. Più sono disgraziatamente i tristi, che adoperano le lettere anonime col fine scellerato di nuocere altrui. Talora essi seminano le inquietudini e le discordie nelle famiglie, mettendo in sospetto l' uno dell' altro i membri di esse. Tale altra si fanno accusatori di persone innocenti, per esercitare una vendetta, per mettere in mala vista presso le persone potenti qualche galantuomo, che non sa nemmeno immaginare tanta tristizia. L' assassino, che all' angolo d' una muraglia aspetta col pugnale in mano nelle ombre della notte la sua vittima non è peggiore di costoro. Per traditore ch' ei sia questi arrischia sempre qualcosa. Ei può fallire il colpo e trovare chi gli faccia pagar caro assai la sua vita. Ma l' accusatore anonimo è più vigliacco, più tristo dell' assassino: poichè egli colpisce al sicuro, alla lontana, senza correre il rischio di dover misurarsi colla sua vittima.

Taluno di costoro vorrà giustificarsi presso sè medesimo col persuadersi di essersi fatto accusatore per fine di bene e dicendo la verità, senza calunniare nessuno. E' pretenderà anzi spesso la patente di buon cittadino. Questo non può essere. Chi vuol fare del bene non ha paura di mostrare la faccia. L' uomo onesto va per la via diritta e non segue la tortuosa. Quale infamia accusare uno, il quale non può difendersi! Non v' ha codice, che non ammetta una difesa, e gli scrittori di lettere anonime avrebbero da accusare senza che altri possa giustificarsi? — Nulla vi ha che possa scusare costoro. Meno male professare un' aperta inimicizia. A chi ha la franchezza nelle sue ire ed attacca gli avversarii a faccia scoperta molto si può perdonare, perchè almeno non pecca di viltà quanto lo scrittore di lettere anonime.

Pur troppo questo turpissimo uso delle lettere anonime ai di nostri s' è diffuso; credendo molti di potere per questa via esercitare le vigliacche loro vendette. E qual' uomo si ha per difendersi dalle lettere anonime? Nessuno: se non chè dovrebbero tutti i galantuomini unirsi nel pensiero di bruciarle sempre quando ne ricevano. Unico preservativo è questo per liberare sè medesimi dalle inquietudini e dall' incolpazione d' ingiusti sospetti verso altri. Se fosse possibile, che per una tacita convenzione si rinunciasse sempre alla curiosità di leggere le lettere anonime, l' uso scellerato dello scriverle cesserebbe ben presto. Quando poi si giungesse per qualunque accidente a scoprire una di queste vilissime creature, si dovrebbe imprimerle sulla fronte il marchio di Caino!

Il Calotta friulano.

MUSICA.

Una parola anche per l' arte. La scorsa domenica il Sig. Emilio Massagli Toscano raccoglieva un eletto numero di uditori ad una mattinata musicale, divertimento che tornò molto gradito dopo tanto digiuno di musica. Quando quest' arte si faccia non occupazione continua della parte più colta della società italiana, ma sollievo alle cure, ma strumento alla educazione civile, sarà sempre un bel vanto del paese nostro. Se non ci abbandoneremo più agli entusiasmi fittizii, che facevano sdilinquire la gioventù abituata a condurre nel teatro tutta la sua vita, non faremo che sentire più profondamente la potenza della musica, che fra gli altri ha il pregio di mettere gli animi all' unissono. V' ha nella terra italiana una musica soave in tutta la natura; e le dissonanze provengono invece dagli uomini.

Sull' abilità del Sig. Massagli mostrata nel concerto di pianoforte ch' ei ne diede, avremo poco da dire, quando bene abbiamo fatto eco alla lode, che gli davano gli intelligenti dell' arte. Bene ne parve, ch' egli facesse mirabilmente servire quelle che chiamano difficoltà alla maggiore espressione e bellezza. Egli non fa insomma del suo strumento un giuoco da bussolotti, in cui si mostri soltanto la destrezza e l' agilità delle mani; ma ne trae suoni che vi padroneggiano l' anima. I cinque pezzi ch' egli eseguì ci presentarono l' abilità dell' artista in un crescendo che fece parere assai breve il trattenimento. Cominciò da una fantasia di Prudent sui motivi della *Lucia di Lammermoor*; poi eseguì dello stesso il quartetto dei Puritani; quindi una fantasia del Thalberg sui motivi della *Lucrezia Borgia*. Il pezzo, che più di tutti mostrò l' abilità dell' artista fu forse il quartetto del *D. Pasquale* di Donizzetti; ma piacque altresì quello ch' ei compose sul terzetto dei *Lombardi* di Verdi. Bastino per una menzione queste poche parole.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.